

Il regista ha tenuto una "lezione di cinema" al Film Festival internazionale di Bari, dove ha ricevuto un premio

Bellocchio: quei pugni sono ancora in tasca

Marina Bianchi
BARI

Sono passati quasi 50 anni, il mondo e la società sono cambiati, siamo abituati a vedere sul grande schermo scene ben più dure. Cosa può esserci di ancora attraente per i giovani, molti all'epoca non ancora nati, in un film come "I pugni in tasca"? È partita da questa domanda la lezione di cinema tenuta da Marco Bellocchio al Teatro Petruzzelli di Bari nell'ambito di **Bif&st**, l'International Bari film festival, che lo ha premiato per la seconda volta

come miglior regista italiano (la prima era stata nel 2010 con il film "Vincere") per "Bella addormentata".

«Era tutto molto diverso. Gli anni Sessanta erano anni difficili - ha ricordato Bellocchio -, il cinema era ancora molto legato alla politica, c'era un nucleo storico di registi che avevano contribuito alla grande storia del cinema italiano e altri più giovani che testimoniavano i fermenti della società che avrebbero poi portato a soluzioni drammatiche. La cosa che colpisce di più, oltre ad una storia che, nonostante tutto, dà ancora

turbamenti, è che questo film conserva ancora una forza, continua ad avere qualcosa di insolito, un coraggio e una volontà di non adeguarsi ai modelli dell'epoca».

«Da parte mia c'era anche molta incoscienza, non mi rendevo conto del soggetto. A quell'epoca l'idea di uccidere la madre e il fratello in modo così freddo volevano essere azioni provocatorie. La scelta della storia (la sceneggiatura fu scritta dallo stesso Bellocchio, ndr) non rientrava - ha sottolineato ancora - in un vero progetto, sentivo che dovevo scrivere qualche cosa e dal momento che

all'epoca mi occupavo dell'interpretazione dei sogni, volevo raccontare una storia in cui dare a certe azioni una giustificazione, dire che tutto ha una radice, parlare anche delle malattie dando loro un valore simbolico. Questa storia è una storia vera che è anche un po' inventata. C'è stato un percorso inconscio e ad un tratto sono confluite in un unico racconto tanti temi che mi seguivano dall'infanzia».

Non sa dare Marco Bellocchio consigli generici, astratti ai giovani che vogliono fare cinema: «Tutto acquista significato e valore solo se agisci in prima persona, ti assumi delle responsabilità». ◀

